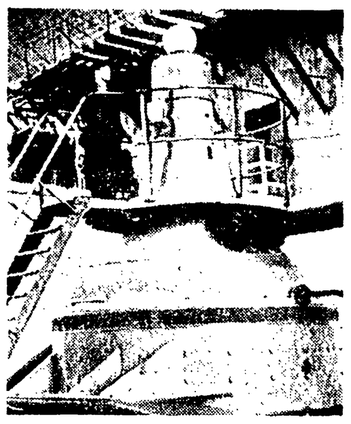
QUARANT'ANNI DI SOCIALISMO

L'elettrificazione dell'URSS



In fondo qui la pubblicazione di una serie di «schede», destinate ad illustrare il vasto dal XL anniversario della Rivoluzione d'ottobre le conquiste raggiunte, in ogni ramo, dal popolo sovietico nei diversi settori dell'economia dell'URSS.

«Il socialismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese»: la famosa frase di Lenin è scritta a grandi lettere sulle intelaiature di ferro e di legno tra le quali sta sorgendo la nuova centrale idroelettrica del Volga, a monte di Stalingrado. Ed è tuttora, quella direttiva, uno dei cardini dell'edificazione socialista nella URSS.

E' uno dei settori in cui più rimarchevoli appaiono i traguardi raggiunti, in rapporto al punto di partenza. Nel 1913, la Russia zarista produceva 2 miliardi di kwh di elettricità, di cui 0,04 miliardi da centrali idroelettriche. Nel 1930 la produzione era già di 8,4 miliardi di kwh. Nel giro di tre anni, la cifra era raddoppiata: 16,4 miliardi nel '33. Nel '40, alla vigilia dell'aggressione hitleriana, l'URSS produceva 48,3 miliardi di kwh. di elettricità, di cui 5,1 miliardi da centrali idriche. Nel '46 il livello prebellico era già superato, nel '50 si raggiungevano i 91,2 miliardi, nel '55 i 170,1 miliardi di kwh, di cui 23,1 miliardi da centrali idriche. Ogni quattro giorni, nel 1955, è stata prodotta nell'URSS la stessa quantità di energia elettrica prodotta, nella Russia prerivoluzionaria, nell'intiero anno 1913.

Il sesto piano quinquennale ha fissato, per il 1960, un obiettivo produttivo di 320 miliardi di kwh., di cui 59 miliardi da centrali idriche. Come si vede, è previsto non soltanto un vero «salto» nella produzione complessiva, ma anche un fortissimo aumento della percentuale di energia prodotta per via idroelettrica sul totale. Ciò attenuerà l'incremento della richiesta di carbone e altri combustibili per le centrali termoelettriche, rendendo disponibili i combustibili stessi per altri usi (industrie, trasporti).

Un altro problema di grosse dimensioni che si è dovuto affrontare è quello relativo al trasporto a distanza della energia. Ancora dieci anni fa, la tensione più alta realizzabile era di 220 000 volts, con la quale non era possibile trasmettere l'energia a grande distanza. Oggi è stato risolto il problema di trasmettere energia a 400 000 volts a corrente alternata, ed è prevedibile che presto si possa arrivare a 500 000 volts. Ciò consentirà di trasportare l'elettricità fino a 1500 km. dalla centrale, e di aumentare del 40% l'attuale trasporto globale. E' allo studio il problema di trasportare grandi quantità di energia a corrente continua, il che permetterebbe di arrivare a tensioni di 800 000 volts e di trasmettere l'energia fino a 3000 km. di distanza. Allora si renderebbero utilizzabili, anche per le industrie degli Urali e della parte europea dell'URSS, oltre che per le industrie locali, i ricchissimi fiumi siberiani capaci di far funzionare centrali di 14-15 milioni di kw di potenza.

Molte grandi centrali elettriche sono oggi in costruzione nell'URSS. A quella di Kuibiscev, sul Volga, che ha cominciato a funzionare ieri, si affiancherà presto, sullo stesso fiume, la centrale di Stalingrado. Questa avrà una potenza di 2.310.000 kw. e produrrà annualmente 11 miliardi di kwh. (la produzione annua globale italiana è di 33 miliardi di kwh). Nel momento in cui sarà completata, la centrale di Stalingrado sarà dunque la più potente del mondo. Negli Stati Uniti sono in costruzione due centrali di analoga potenza, ma saranno completate più tardi. Nell'URSS è in costruzione, però, anche la centrale di Bratsk, sull'Angarà, che sarà di 1 milione di kw. più potente di quella di Stalingrado, e che supererà quindi anche quelle americane.

Anche in questo settore, come in ogni altro campo dell'industria, il problema fondamentale che i pianificatori e i tecnici sovietici si trovano ad affrontare è quello della diminuzione dei costi di produzione. Ciò viene attuato, in primo luogo, con la costruzione di centrali di grandi dimensioni, le quali comportano una minor spesa per ogni kw di potenza istallata; con la progressiva e quasi totale automatizzazione dei processi, il che consente una drastica riduzione della manodopera occupata; e — per le centrali termiche — con la riduzione del combustibile impiegato.

DOPO IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI CANNES

Quali pericoli comporta lo sviluppo dell'industria nucleare

Le previsioni del prof. Lacassagne - "Fra qualche diecina di anni si avrà una quantità di prodotti di fissione superiore di mille volte a quella che hanno liberato tutte le esplosioni avvenute finora,, - L'uso dell'energia atomica non può essere lasciato all'arbitrio dei monopoli

Se in Italia, come propone il Governo con la legge Cortese, l'uso dell'energia nucleare sarà lasciato all'iniziativa privata, noi correremo più pericoli di quelli che esistono in Giappone per le esplosioni atomiche sperimentali finora effettuate. Questa constatazione deriva, come logica conseguenza, dalle relazioni che i medici di trentadue Paesi hanno presentato a Cannes, al Congresso internazionale sul tema «Influenza delle condizioni di vita e di lavoro sulla salute», che si è concluso nei giorni scorsi. Questa constatazione conferma ancora una volta che l'atomo può essere, per l'uomo, la più grande sciagura o la più bella scoperta in cui egli si sia finora imbattuto. Il professor Lacassagne, nella sua relazione, ha previsto infatti che «il graduale sviluppo di una industria nucleare condurrà, fra qualche diecina di anni, alla produzione di una quantità di prodotti di fissione superiore di mille volte a quella che hanno liberato tutte le esplosioni atomiche avvenute finora».

Scorie radioattive

Si produrrà un'immensa energia, che potrà porre centinaia di schiavi meccanici al servizio di ogni uomo. Ma si produrranno anche enormi cumuli di scorie radioattive, di estrema pericolosità per i lavoratori di tali industrie e per tutto l'ambiente circostante. Ci si dovrà preoccupare di conservare i sottoprodotti in appositi bacini per un lungo periodo, sufficiente a farli disintegrare totalmente o a ridurne la radioattività; si dovranno proteggere con costose apparecchiature gli addetti alla lavorazione atomica, e si dovrà proteggere l'atmosfera, il suolo, le acque circostanti. Ora, tutti sanno quel che avviene in Italia con le normali attività industriali: per mettere una vecchia palanca in meno in un cantiere edile, non si esita a sacrificare la vita di un operaio. Al pauroso aumento degli infortuni sul lavoro, si reagisce nelle fabbriche con manifesti pedagogici che invitano i lavoratori a stare più attenti. Nelle industrie malsane, si preferisce licenziare come stracci gli operai logorati dalle esalazioni piuttosto che spendere per proteggerne la salute. E l'atmosfera delle città viene inquinata dai gas di scarico, mentre nei fiumi si buttano senza depurazione ogni sorta di detriti nocivi.

Una cosa, però, sono gli inquinamenti pulviscolari, un'altra cosa sono gli inquinamenti radioattivi. Una cosa, per fare un solo esempio, sono i miasmi della «Pirelli», raffineria di petrolio impiantata in un popoloso quartiere di Roma, sede dei «Forlanini» e di altri sanatori e ospedali: esalazioni nocive e fastidiose senza dubbio, ma entro certi limiti di tempo, di spazio e di tollerabilità. Una cosa qualitativamente diversa, come è stato documentato a Cannes, sono gli effetti dei materiali atomici: parliamo di effetti tardivi, a distanza di tempo, dato che quelli immediati sono assai conosciuti. Esistono molte controversie sulla «dose massima tollerabile» di radiazioni, ma esiste una certezza ormai assoluta che i danni maggiori non sono quelli immediati.

Il giapponese prof. Yoshio Kono ha parlato di Hiroshima: «Sono trascorsi dodici anni, e gli edifizi distrutti sono stati ricostruiti più belli; ma i corpi dei cittadini non sono ancora tornati alla normalità»; ed ha documentato, con uno studio accuratissimo della composizione del sangue in due gruppi di persone, rispettivamente vicine e lontane all'esplosione, gli effetti dell'atomica nel tempo. Nelle donne, si ritrova in un quarto dei casi una quantità di globuli rossi (3 500 000) inferiore di circa un milione alla cifra normale; i globuli bianchi, che come è noto hanno importanti funzioni di difesa dell'organismo, sono stati ritrovati nel 40% dei casi di mobilità inferiore al normale; il potere rigenerativo del midollo osseo, ove ha luogo la neoformazione dei corpuscoli sanguigni, è risultato inferiore anche nei casi in cui il sangue periferico appariva di giusta composizione; i casi di leucemia nei colpiti dagli effetti a distanza delle esplosioni sono stati superiori di circa tre volte rispetto ai controlli di altre zone. Le scozzese Peacock, che ha riferito più ampiamente su quest'ultimo effetto (cancerigeno) delle radiazioni, ha documentato che l'abuso degli esami diagnostici con sostanze radioattive (come l'uso del *thorotrast* per visualizzare il sistema vascolare del paziente), ed anche l'abuso dei raggi X (come le radiografie troppo frequenti durante le gravidanze) hanno lo stesso effetto di accrescere la frequenza dei tumori, e possono quindi danneggiare l'organismo invece che essere utili.

Gli effetti che più colpiscono la nostra sensibilità, che più ci fanno sentire la nostra responsabilità anche verso le generazioni future, sono però quelli che colpiscono il patrimonio ereditario, che producono delle «mutazioni» trasmissibili alla prole. Il prof. R. W. Kaplan, della Germania occidentale, ha riferito che «se le ghiandole germinali sono colpite da radiazioni ionizzanti, si producono in una parte delle cellule delle modificazioni di talune particelle dell'eredità (geni). Nelle generazioni successive, queste particelle modificate diventano la causa di un aumento dei malati e dei soggetti che presentano delle tare ereditarie. Ora, mentre un trattamento medico può mitigare gli effetti delle radiazioni sull'individuo, i "geni" che hanno subito mutazioni non possono essere guariti». L'uomo, come è noto, si è sviluppato come è oggi attraverso un millenario processo di evoluzione e di adattamento all'ambiente: si è adattato, ad esempio, a reagire con meccanismi termoregolatori a variazioni anche brusche della temperatura ambiente. Ma non ha protezione fisiologica contro un aumento della radioattività, quando questa supera la dose annuale di 0,1 che egli assorbe con quasi assoluta costanza in ogni regione e in ogni epoca del nostro pianeta. Gli effetti delle radiazioni rassomigliano, più che alle modificazioni della temperatura esterna, che può variare di quasi cento gradi senza nuocere all'organismo protetto, al danno che potrebbe produrre un aumento, anche di un solo grado, della temperatura interna del corpo: come se l'uomo avesse dentro sì se qualcosa che gli dà in continuazione una febbre a 38 gradi centigradi, e bruciasse per difendersi da quella febbre le sue energie vitali.

Il fuoco e gli incendi

Dinanzi a questi pericoli, la reazione più istintiva sarebbe quella di odiare e maledire la scoperta dell'energia atomica. Ma sarebbe come odiare il fuoco perchè esistono gli incendi. Non vi è stato progresso umano che non sia stato accompagnato da effetti nocivi, e si può forse affermare che più grande è stato il progresso, maggiori sono stati i vantaggi per l'umanità, e più grandi sono stati anche i pericoli e i danni da evitare. Ciò che può dare l'energia dell'atomo, particolarmente in Italia, non solo come progresso tecnico, ma anche come benessere per i lavoratori e quindi come prolungamento della vita media, è incalcolabile. Ma occorre che questa energia, non solo per ragioni economiche e politiche, ma anche per tutelare la salute dei cittadini, sia sottratta alla legge del massimo profitto, sia tolta a coloro che l'userebbero senza precauzione alcuna, e sia usata al servizio di tutti sotto uno stretto controllo dello Stato. Come hanno proposto, nel loro progetto di legge, i parlamentari comunisti.

GIOVANNI BERLINGUER

SPERIMENTATO CON SUCCESSO

Un nuovo metodo di profilassi antitubercolare

Il prof. A. Omodei Zorini ha tenuto recentemente a Parigi, per invito della presidenza dell'*Union Internationale contre la tuberculose*, una conferenza sulla profilassi antitubercolare per mezzo della isoniazide, comunicando i dati sperimentali sulle cavie, sui conigli e sui bovini che costituiscono le basi sperimentali del nuovo metodo di prevenzione, illustrando ampiamente le vaste ed originali ricerche eseguite presso l'Istituto «Carlo Forlanini» di Roma, e presso l'Istituto di Zooprofilassi di Perugia.

Successivamente ha parlato dell'esperimento su 2500 bambini di Roma e provincia da lui iniziato, con la collaborazione dei professori L. Praloran, D. Orecchio, V. Rustichelli e V. Lamma e di molti altri ricercatori, fin dall'aprile 1956 e che ora si va estendendo ad altri cinque centri regionali periferici. Questi centri si stanno organizzando in Val d'Aosta, in Sicilia, in Sardegna, negli Abruzzi e nel Lazio. Molti Consorzi provinciali antitubercolari italiani hanno pure iniziato o stanno organizzando centri analoghi.

Dalla conferenza e dalla discussione che ne è scaturita è risultata chiaramente la grande importanza medico-sociale delle esperienze italiane.

Successivamente a quelle italiane, il governo danese ha iniziato nel luglio 1956 un trattamento analogo nella popolazione della Groenlandia, di età superiore ai quindici anni.

Anche nel Sud-Africa tale metodo di prevenzione è stato recentemente applicato su vasta scala in associazione alla chemioterapia ambulatoriale e domiciliare antitubercolare.

Nell'Unione Sovietica il metodo è stato bene accolto, dopo la relazione tenuta dal prof. Omodeo Zorini a Mosca nel giugno di questo anno, e verrà pure sperimentato largamente negli ambienti contagiati dal bacillo di Koch e nei bambini.

E' ora intenzione della Direzione Centrale dell'Organizzazione mondiale della sanità di organizzare quanto prima, oltre al centro di Madras (India) già funzionante, altri due centri-pilota in Tunisia e nel Kenia, dove accanto alla chemioterapia dei soggetti tubercolotici, verrà posta in atto la profilassi per mezzo della isoniazide dei soggetti «tubercolotici potenziali» (bambini e adulti che convivono con i soggetti contagiosi).

Corriere Radio-TV

Un giudizio

L'atteggiamento della RAI in questi ultimi tempi conferma una tesi che andiamo sostenendo da tempo, e cioè che il monopolio radiotelevisivo è sempre pronto ad allinearsi, non tanto alla propaganda governativa, quanto agli orientamenti più reazionari della estrema destra clericale e fascista.

Si veda per esempio come è stata trattata la questione del satellite artificiale. Dal primo annuncio (« mentre gli Stati Uniti si preparano a lanciare dieci satelliti artificiali i sovietici annunciano di avere sperimentato il loro »), siamo arrivati al grave episodio di sabato scorso quando la RAI ha ripreso, nel Giornale radio delle 20 (ascoltato, si badi bene da 10-12 milioni di persone) la repugnante menzogna di quel mascalzone d'oltre Atlantico il quale ha osato affermare che furono i Rosenberg a fornire ai sovietici i « piani » del satellite artificiale.

Qui la cattiveria gratuita, il livore velenoso del mentitore di professione si sposano alla stupidità del fascista, alla sua vigliaccheria che si copre con l'anonimato della notizia, con l'untuoso pretesto della informazione. Abbiamo sempre sottomano quel volumetto di Piccone-Stella nel quale il direttore dei servizi informativi della RAI afferma che il redattore è responsabile, non solo della scelta della notizia, ma anche della fonte. Lasciamo al giudizio della gente onesta definire quanto valga la parola di quest'uomo.

Quel che è avvenuto sabato scorso è il colmo dell'infamia, ma non è detto ne debba rappresentare a lungo il limite ultimo. Di fronte ai servizi informativi della RAI (non vogliamo confondere in un'unico giudizio un organismo che vanta per altri versi notevoli meriti), non valgono appelli all'onestà, alla serietà di informazione, alla correttezza verso chi paga. Vale solo la lotta, l'appello continuo e costante all'opinione pubblica, alla sua onestà, al suo naturale senso di giustizia. Giorni fa ci trovammo in un bar mentre il « Telegiornale » mostrava, gabellandoli come « ex carabinieri », i ventenni reclutati per occupare la Repubblica di San Marino. Le beccate del pubblico, aspre, efficacissime, ridicolizzavano la menzogna, ne scoprivano il fondo di ipocrita brutalità. Nessuno dei presenti ha tentato la difesa della RAI. Quella sera Piccone-Stella, suo malgrado, ha reso un grande servigio alla causa della verità, poichè la perfidia delle intenzioni era così manifesta da annullarne ogni efficacia.

Così si lotta contro la RAI. Le sue menzogne possono essere per la parte più cosciente del pubblico (tutt'altro che esigua) l'occasione per parlare con la gente, per ristabilire la verità, per ritorcere contro gli autori della menzogna il danno e la beffa. La RAI è forte, parla a milioni di persone ogni giorno, ma è più vulnerabile di quel che non si creda.

Il lungo abuso dell'arbitrio l'ha squalificata di fronte all'opinione pubblica, e ciò rappresenta il migliore antidoto contro il suo veleno. Una volta, a conferma della attendibilità di una notizia si diceva: - L'ha detto la radio -. Oggi si dice: - L'ha detto perfino la radio -. In quell'avverbio, che capovolge un giudizio, è il risultato di dieci anni di dominio clericale, ma anche di dieci anni di denuncia da parte nostra, da parte di milioni di persone. Dobbiamo ringraziare Piccone-Stella di averci facilitato in ogni modo il compito.

a. gi.

Racconti fantastici

Il GR delle ore 13 del 13 ottobre ha diffuso per ben tre minuti il fantastico racconto di un giornale americano, mai sentito nominare, secondo il quale un anno fa gli scienziati statunitensi, per puro caso, realizzarono un satellite artificiale che girò per qualche tempo intorno alla terra, fino a che venne distrutto dagli scienziati stessi. La nota finiva con le parole del Presidente della Commissione di ricerche degli USA che, interrogato dai giornalisti, affermava di «non aver mai sentito parlare della cosa». Perchè dunque la RAI ha lanciato la notizia? Pura idiozia? Fino a un certo punto. In realtà il suo autore spera che gli ascoltatori, distratti, ricevano la notizia non prestando poi attenzione alla smentita. Un altro esempio della onestà di informazione della RAI.

Trasmissioni elettorali

Per la prossima settimana si annunciano alla TV due trasmissioni di evidente carattere elettorale: la prima, mercoledì 23, su un campo di profughi ungheresi in Austria (la RAI si appresta a «celebrare» il primo anniversario dell'avvenimento); la seconda, il giorno dopo, nella rubrica «Paese che vai questione che trovi» dedicata all'URSS. Occorre ricordare che si tratta della rubrica tristemente nota per aver sfornato a suo tempo quella trasmissione nella quale si esaltavano come campioni dell'Occidente i «tagliatori di teste» della Malesia.

Le riprese sportive

I servizi sportivi della TV hanno aggiunto un altro grande merito a quelli, peraltro cospicui, conseguiti finora. Parliamo della ripresa dalla Olimpico in Roma della prestigiosa vittoria di Vladimir Kuts. La ripresa televisiva aggiungeva, se possibile, ulteriore fascino alla corsa di Kuts. Le telecamere inquadravano sempre in primo piano l'atleta, ne centravano il volto contratto dalla immane fatica. Un vero avvenimento televisivo, che si aggiunge alle riprese dei Campionati mondiali e degli ultimi due giri d'Italia.

I LIBRI E LE IDEE

Luigi Russo e la storia della letteratura italiana

«Sono persuaso che un manuale o lo si scrive a venticinque anni, o lo si scrive quando si è passata la sessantina. Io non ebbi la ventura, come altri colleghi universitari e non universitari di scrivere questo manuale quando mi assistevano le forze giovanili, e una maggiore leggerezza di scrupoli, per cui ci si poteva appoggiare su schemi già fatti, e compilando e trascegliendo da lavori altrui. Andando avanti negli anni, si sentono sempre più le difficoltà, e la delicatezza d'un lavoro di ricostruzione storica... Ora mi pare che sia giunta l'età in cui o io riesco a concretare il mio disegno, nel volgere di pochissimi anni, o io rinunzio definitivamente a questo ch'è pur stato il sogno dei miei anni giovanili».

Così scrive Luigi Russo nella prefazione al primo volume della sua *Storia della letteratura italiana* (dalle origini al Savonarola), uscita ora presso Sansoni (pp. 678, lire 5000). A questo il Russo conta di far seguire altri due volumi entro il 1960, confortato «dall'esistenza d'un ricco materiale di studio, che *egli* ha accumulato in un quarantennio di lavoro letterario, e, in una forma espositiva precisa, negli ultimi ventisei anni». Si organizzano e si articolano perciò in queste pagine saggi già apparsi in volume e studi pubblicati negli ultimi anni su «Belfagor», accanto a quelle lezioni pisane (in buona parte inedite) che formarono e vanno formando intere generazioni di giovani.

Non vogliamo fare in questa sede una rassegna della vasta e profonda opera di revisione operata dal Russo, revisione che ci appare qui in tutta la sua importanza: il definitivo superamento di vecchi miti romantici o positivisti e di certe posizioni crociane, la rivalutazione di alcune personalità e il ridimensionamento di altre, ecc. Ci interessa piuttosto un discorso sul metodo critico del Russo che si esercita nella dimensione di una «storia letteraria» ad ampio respiro, e che si presenta perciò ulteriormente arricchito dalla nuova esperienza.

Fin dalle prime pagine, sulle «origini della civiltà e della lingua italiana», vengono combattute tutte quelle tesi che danno la preminenza assoluta ad un ceto sociale, ad una scuola letteraria, ad un «genere», ad una determinata cultura regionale, o addirittura ad una singola personalità. Tutto lo sviluppo della letteratura italiana è perciò anzitutto uno sviluppo dialettico, che non può mai dipendere meccanicamente da questo o quel «fattore», ma nel quale ogni autore e ogni scuola hanno un posto storicamente ben definito.

E nulla va «smarrito»: pochissime sono le pagine che fanno vita a se, che non si inseriscono organicamente nello svolgimento di questa *Storia*. Il Russo tutto storicizza senza nulla forzare: un episodio biografico, un'opera minore sottovalutata o ignorata dalla critica, un brano epistolare, una questione filologica o erudita apparentemente trascurabile, tutto viene interpretato storicamente, in un quadro più vasto. E basta ricordare a questo proposito ciò che il critico scrive del «ricchissimo e originalissimo vocabolario» del Pulci. «Non si tratta di un semplice vocabolario, nel senso dei vocabolisti — dice il Russo — (...). Il Pulci inventa un vocabolario perchè egli ha ritrovato un mondo nuovo».

Nulla va «smarrito», dicevamo, e l'osservazione ha anche un significato più generale: ogni opera si inserisce nello sviluppo interno di ogni singolo autore, ed ogni autore nello sviluppo di ogni scuola o periodo storico. In questa *Storia* il metodo critico caro al Russo si spiega in tutta la sua ricchezza: la ricerca di una storica unità di sviluppo tra la vita politica morale e letteraria di ogni scrittore (la personalità civile e la personalità letteraria di un autore vengono considerate come gli aspetti di una stessa personalità, che prendono luce l'uno dall'altro, sempre nel quadro storico in cui l'autore stesso si mosse: la vita municipale di Firenze, i rapporti tra Papato e Impero, le corti di Federico II o re Roberto o Lorenzo il Magnifico, e così via); la ricerca di una unità di sviluppo tra le diverse opere, siano esse «maggiori» o «minori»; e la ricerca intime di una unità dialettica, all'interno di una stessa opera, tra «poesia» e «struttura» (per la *Divina Commedia*), o tra «poesia» e «letteratura» (per il *Decameron*), e in generale tra «poesia» e il «diverso» della poesia» (la crociana «non poesia», insomma).

Non basta, secondo il Russo, fare la storia della «poesia», ma bisogna fare anche la storia del «*diverso* della poesia» (delle parti oratorie e strumentali, cioè, che sono presenti anche in un capolavoro), dando a questo *diverso* un valore positivo, attribuendogli una fecondità interna all'opera d'arte. Il Russo, al tempo stesso, facendo proprio il grande insegnamento del De Sanctis, pone l'esigenza di una storia unitaria per ogni autore, ottenuta «raccontando» lo svolgimento artistico come tutt'uno con lo svolgimento civile e morale dell'autore stesso, nel quadro di una storia della civiltà. Storia della poesia, perciò, ma al tempo stesso storia della logica interna di ogni scrittore, delle sue idee politiche e letterarie, del suo mondo storico; in definitiva «storia della civiltà, come invisibile substrato della stessa storia letteraria», come dice esplicitamente il critico.

Si aggiunga che il Russo ricostruisce sempre la storia *della critica* di un autore o di un movimento di idee, perchè egli è «persuaso che ogni nostro storicismo deve essere strettamente collegato col progresso che via via hanno fatto i diversi canori di interpretazione storica» (come scrive nella prefazione). Il Russo non si limita cioè a fare delle «rassegne» (ogni capitolo ha del resto anche una ricca bibliografia ragionata), ma non vuole perdere nulla della esperienza critica e storiografica del passato.

In conclusione il Russo, mentre riafferma l'esigenza di una storia individualizzante, contro le generalizzazioni e gli schemi di derivazione romantica e positivistica, supera tutti i pericoli che una critica individualizzante comporta con se (la distinzione «poesia-non poesia», il frammentismo, la critica stilistica distaccata dalla storia della civiltà, le formule definitorie, e così via), ed approda a quello che egli stesso definisce uno *storicismo integrale*. «Noi rimaniamo fedeli — scrive — al concetto della personalità degli autori: personalità, non intesa mai in senso astratto e genericamente storico, ma personalità che nasce dalle viscere di una civiltà».

E' questo *storicismo integrale*, il punto più avanzato cui sia giunto un critico di formazione idealistica, grazie alla approfondita rielaborazione della lezione desanctisiana. Per questo il Russo è oggi più che mai maestro di critica e di storia letteraria, ed il suo insegnamento costituisce un prezioso patrimonio di cui la giovane critica marxista deve fare tesoro.

GIAN CARLO FERRETTI

Un Convegno a Venezia sulla riforma della Biennale

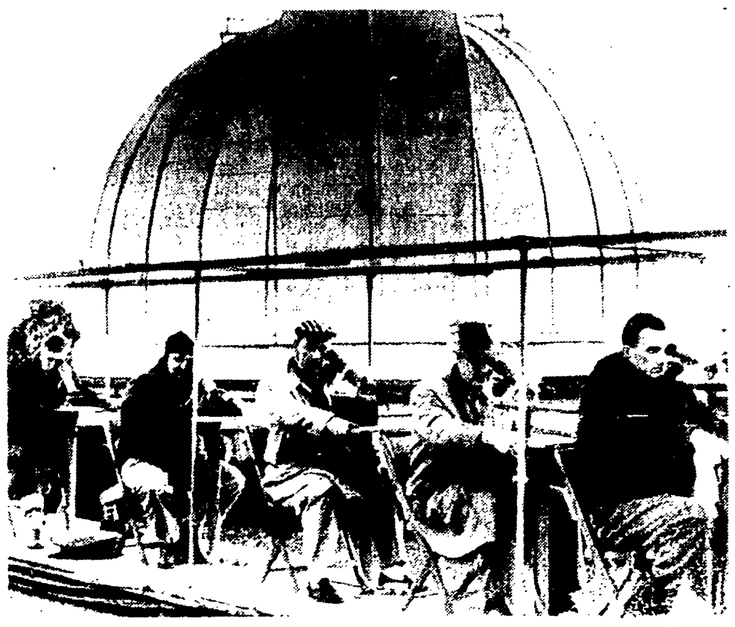
VENEZIA, 14 — Il Convegno della Biennale, indetto e promosso dal Comune e dalla Amministrazione provinciale, sulle funzioni istituzionali e la nuova organizzazione della Biennale di Venezia ha visto [illegible] presenti i più qualificati rappresentanti della cultura e [illegible] esponenti [illegible] della Sezione [illegible] Carlo Levi, Rugo Darsa, Armando Pizzinato, Alberto Viani, Giuseppe Marchiori, Gino Pampaloni, Giuseppe Fiocco e Neri Pozza.

Come ha fatto rilevare il prof. Rugolo, lo Statuto [illegible] della Biennale di Venezia [illegible] di più [illegible] stabilito vecchio di tanti anni, ricco di tutto lo spirito corporativistico del fascismo, e che riduce l'Ente autonomo veneziano ad un organismo supercontrollato un tempo dal regime, oggi dalle sfere governative romane. La riforma dello Statuto perciò con urgenza da parte del Parlamento, la quale deve garantire alla istituzione culturale veneziana la piena indipendenza nei confronti degli organi del potere esecutivo.

Il Convegno ha approvato due ordini del giorno. Nel primo si richiama in maniera urgenza di fronte alla crisi determinatasi nel seno al Consiglio di amministrazione della Biennale, la nomina di un commissario straordinario che, insieme con un Consiglio direttivo di critici di arte e di artisti, realizzi l'espressione di arte italiana [illegible] nella forma più appropriata. L'approvazione del nuovo Statuto, nel secondo il Convegno afferma che l'autonomia della Biennale può essere garantita dall'accoglimento di alcuni «punti fondamentali», il primo dei quali prevede che presidente della Biennale sia il Sindaco di Venezia.

R. S.

Gli osservatori della Luna



Una squadra di «osservatori della Luna» al lavoro in un parco di Pittsburgh, negli Stati Uniti, per intercettare i segnali radio emessi dal satellite artificiale sovietico, durante il suo passaggio sulla zona

ANTOLOGIA DI POETI

Presentiamo questa volta ai lettori due poeti brasiliani della cosiddetta «generazione del 1945» due giovani poeti — a loro si affiancano due bene rappresentano le diverse tendenze e gli orientamenti della letteratura della grande brasiliana d'oggi. Tanto Leite Ivo, autore anche di romanzi, quanto João Cabral sono oggi tra i più rappresentativi esponenti di quella corrente del Nord-Est, denominata dalle scrittrici, ma ricca di frutti umani e sociali.

Alla bomba atomica

Tutto il mondo mi cade sulle spalle
e, sole d'uranio, subito svanisce.
Bianco arcipelago, spunta da terra
la rosa nucleare dell'annunzio.
Oh, se le mie braccia, colonne pure,
potessero fermare il mondo in furia
per questa luce atomica che sale
al convivio dei cieli lacerati.
Oh corolla degli atomi, bianco
fiore della quinta stagione del terrore
che s'esibisce a mo' d'Apocalisse,
sii per noi uguale alla bianca rosa
di pace, sempre dalla gran rugiada
delle umane lacrime irrigata.

LEDO IVO

Il vento nel canneto

Non si vede nel canneto
nessuna pianta con nome,
nessuna pianta Maria,
pianta con nome umano.
E' anonimo il canneto,
piatto come una landa.
E' un mare senza navi,
carta bianca non scritta.
E' come un gran lenzuolo
senza pieghe e senza orli,
peluria di fanciulla al sole,
panni lavati e stesi.
E tuttavia il canneto
ha un suo volto riposto,
come forse una musica
il tic-tac dell'orologio,
o come d'un aereo
il volo si organizza,
o c'è un disegno nel vuoto
scheda della piazza.
Se c'è vento nel canneto,
disteso sotto il sole,
il tessuto inanimato
pare sensibile lenzuolo.
Si muta in bandiera viva,
di color verde su verde,
con verdi stelle che dal verde
nascono e poi si perdono.
Non assomiglia il canneto
allora alle vuote piazze,
non ha come le pietre
disciplina di soldati.
Libera è la sua simmetria:
come d'onde sulla riva,
come d'onde d'una folla
che lotta nella piazza colma.
Su: della piazza gremita
e l'immagine il canneto:
vi scorgi gli stessi flussi
che si fanno e si disfanno,
voragini che s'aprono,
e uguali mulinelli,
uguali stelle che accende
il popolo nella lotta.

JOAO CABRAL DE MELO NETO
(trad. D. P.)